

◆ *Affollato incontro a Botteghe Oscure sulla trattativa con Federmecanica. E in molti dicono: «Finalmente!»*

◆ *Il segretario della Quercia: «Sosteniamo la vostra piattaforma e il patto sociale firmato con il governo D'Alema»*

◆ *«Oggi non si può dire che non ci sia flessibilità nel lavoro. Ma questa va contrattata col sindacato e non imposta»*

IN
PRIMO
PIANO

Veltroni ai metalmeccanici: non siamo neutrali

Assemblea sul contratto in casa ds. «Niente stupore, siamo il partito dei diritti del lavoro»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Una «denuncia» tra le righe. La scena si svolge al quinto piano di Botteghe Oscure, in quella sala in fondo, dove una volta si riuniva il comitato centrale del Pci. Ieri in programma c'era l'«attivo» - si, lo definisce proprio così l'introduzione di Alfiero Grandi, altra parola presa in prestito dal vocabolario del Pci: sta per riunione di attivisti -; in programma insomma c'era l'assemblea dei metalmeccanici diessini. Sala piena, molti in piedi e molti fuori a fumare. La «denuncia» di cui si parla va in qualche modo dedotta dagli interventi. Quasi tutti i metalmeccanici e i dirigenti sindacali - più i primi che i secondi - vanno sul palco e con parole diverse esordiscono tutti allo stesso modo: «Finalmente, è significativo che la parte più importante del mondo del lavoro torni a riunirsi qui». Poi ci sono le varianti: c'è chi dice che è la più importante dal punto di vista «simbolico», c'è chi dice che è la più rilevante dal punto di vista «politico» perché sta sostenendo un durissimo scontro contrattuale in una vertenza «tutta politica». Piccole differenze ma il senso è quello: «Meno male che torniamo a riunirci qui» - dopo anni - ecco la denuncia - in cui la sinistra non sapeva neanche che esistesse.

C'è di più, però. Tranquillamente lo rivela Veltroni concludendo l'assemblea. Dice così: «Quando abbiamo deciso di organizzare quest'assemblea abbiamo contattato diversi dirigenti e lavoratori. E in molti dei loro volti c'era stupore per questa convocazione». Non se l'aspettavano, insomma. E invece quest'assemblea s'è fatta, altre se ne faranno - e già nei prossimi giorni - perché anche così si «ricostruisce l'identità, la fisionomia, il carattere» di un partito di sinistra. Non è facile e lo è tanto meno in quest'incontro. Perché molti - e non gli ultimi arrivati: Tino Magni, segretario della Fiom della Lombardia - dicono dal microfono che la Federmecanica, le imprese metalmeccaniche stanno già violando il «patto sociale» firmato appena tre mesi fa, perché in questi anni tutti, sinistra compresa, hanno permesso che vincesse la «cultura dell'impresa». E ora quelle stesse imprese si sentono autorizzate a considerare orario, diritti e salari dei lavoratori come qualcosa di cui possono disporre a loro piacimento.

Invece i diessini, questi diessini, stanno con i metalmeccanici. Veltroni lo scandirà bene: «Non siamo un partito neutrale. Noi sosteniamo la piattaforma, le iniziative dei metalmeccanici». Stanno dalla loro parte. Ancora, una riflessione e un «appello». La riflessione è questa: «L'atto politico più rilevante del governo D'Alema è stata la firma del «patto socia-

le». Che ha confermato quel metodo della concertazione che ha consentito di risanare i conti e di rimodernare il sistema produttivo». L'appello invece è questo: «Nessuno, ma davvero nessuno può accusare il sindacato di estremismo rivendicazionista. E allora non solo la Federmecanica ma la stessa Confindustria riflettano bene sullo «strappo» che le imprese metalmeccaniche stanno compiendo. Uno «strappo» che se perseguito non potrebbe non avere conseguenze».

Veltroni si schiera, insomma. E a quel punto lui, ma anche tutti gli altri nella sala, si immaginano i titoli dei giornali e delle agenzie: i diessini ritornano alla classe operaia e via dicendo. Il segretario dei diessini non ci sta: «La nostra scelta non è un'improvvisazione e non è un «ritorno indietro». È «l'esatto contrario», prosegue: «Siamo un moderno partito di sinistra, determinante nel risanamento economico e finanziario realizzato in questi anni, siamo un partito impegnato a sostenere le im-

prese che vogliamo investire e produrre ma siamo - e restiamo - il partito che si fa carico dell'equità sociale, dei diritti del mondo del lavoro». Veltroni mette sempre assieme le due definizioni: partito di sinistra e moderato.

E fa l'esempio della flessibilità (uno dei temi di scontro con Federmecanica): racconta dell'ultimo congresso diessino, quando fu proprio lui a sollevare il tema e ci fu un aspro dibattito con Cofferati, con D'Alema e con molti altri. «Una forza di sinistra non potrà mai chiedere la rimozione dei diritti, ovvio. Abbiamo discusso però di nuovi strumenti per creare opportunità di lavoro. Esattamente quelli che abbiamo realizzati in questi anni. E oggi non si può dire che non ci sia flessibilità nel lavoro. Certo, è - ma così deve restare - una flessibilità che va contrattata col sindacato non imposta».

Gli applausi preludono alle conclusioni. Subito dopo Veltroni chiede che si ricostruiscano le organizzazioni dei diessini nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro. «Rifacciamo la sinistra», conclude. Anche a partire dai metalmeccanici. Finisce e la solita schiera di giornalisti gli si fa incontro. Domande su tutto, a molte non risponde. Ad una sì, però: perché il leader di un partito partecipa ad una riunione dei metalmeccanici? «La politica ha il dovere di occuparsi un po' meno della crisi di uno dei dodicimila partiti esistenti e un po' più dei problemi reali. E il rinnovo del contratto dei metalmeccanici lo è».



Il corteo dei metalmeccanici nel febbraio scorso a Torino

ANSA

FELICIA MASOCCO

ROMA Rivendicano i meriti del risanamento economico del paese («abbiamo lavorato più dei giapponesi»); di essere stati artefici della politica del contenimento dei salari («e oggi ci negano il contratto»). Si sentono protagonisti scippati del ruolo: «I lavoratori non si sentono alla pari, si sentono marginalizzati. Non contano, non ci sono mai, si discute di tutto e di tutti e noi non ci siamo mai». Non una sterile lagnanza, quella del segretario della Fiom lombarda Tino Magni: piuttosto un premezza critica per sottolineare l'importanza della discussione che si è tenuta ieri al quinto piano di Botteghe Oscure, in una sala gremita di lavoratori metalmeccanici.

«Dalla conferenza per il lavoro a questo incontro, i Ds dimostrano di riservare attenzione alle cose concrete, lontano dalle beghe di palazzo - ha detto Ma-

gni -. Ma ci si deve spendere fino in fondo e fare una campagna forte nel Paese».

Ai Ds che si schierano al loro fianco nella difficile vertenza per il rinnovo del contratto, le tute blu chiedono di insistere, di tornare alla centralità del lavoro e dei lavoratori. «Perché se oggi Federmecanica si può permettere con tanta arroganza di non rispondere a richieste che sono nel pieno rispetto dell'accordo di luglio, probabilmente si deve alla mancanza di una cultura alternativa a quella del mercato, delle imprese, soggetti che si ritengono, loro sì, al centro del mondo».

Il segretario dei Ds, Walter Veltroni, nel suo intervento conclusivo dirà che non si sarebbe aspettato «stupore» per la convocazione di un'assemblea dei metalmeccanici nella sede del partito. Ma alla «sorpresa» di alcuni va sommata l'attesa di chi questo incontro lo reclamava: «Era ora, è troppo tempo che non si faceva un attivo di questo

Sabattini: la vertenza dobbiamo chiuderla da soli

ROMA «Questa riunione ha un'importanza eccezionale, perché valuta la fase che stiamo attraversando e le sfide aperte in Italia e in Europa». Il segretario generale della Fiom, Claudio Sabattini, ha aperto così il suo intervento all'attivo dei Ds sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici. «Molti si chiedono come mai Federmecanica abbia assunto un atteggiamento duro e intransigente su una piattaforma equilibrata. La risposta va ricercata nella volontà di Federmecanica di entrare in Europa portando il massimo di unilateralità dell'impresa, rafforzando il proprio potere». La questione dunque è «se entriamo in Europa dotati di tutti i diritti contrattuali e organizzati nel sindacato, oppure no. Stiamo discutendo di questo». Quanto all'accordo, per Sabattini lo fa il sindacato: «Io non lo fa nessuno». «Credo ora, ma anche tra un mese, che una mediazione (o ancora peggio un lodo), per noi sarebbe disastrosa perché taglierebbe un pezzo della nostra piattaforma». «Non escludo - ha ribadito - che il Governo possa intervenire se questa situazione si prolungherà, ma escludo che possa fare il contratto per noi». Quanto alla riduzione d'orario, Sabattini ha ricordato che «deve avvenire nel contratto nazionale»: «Su questo sarebbe utile un atteggiamento preciso del Governo, credo che abbia la possibilità di intervenire».

Tute blu «sorpresa» ma soddisfatte: «Cara sinistra, sei stata a lungo distratta...»

«Ripartiamo assieme dal sociale e dalle cose concrete»

■ I RISCHI DELLA ROTTURA «Federmecanica e le imprese riflettono a fondo sulle conseguenze di uno strappo»

to il partito dalle sue radici. Ma non è così, tanto è vero che siamo tornati. E riprendiamo il cammino».

Ottimismo e soddisfazione? Sarebbe da miopi, visto che dopo oltre quattro mesi di trattativa gli imprenditori si rifiutano di discutere di riduzioni di orario e stroncano come troppo costose le rivendicazioni salariali.

«Solo se i metalmeccanici e la sinistra italiana riusciranno a modificare l'orientamento di Federmecanica e Confindustria si può arrivare ad una con-

clusione positiva del contratto - ha avvertito il segretario generale della Fiom Claudio Sabattini - per questo è molto importante la posizione dei Ds e quella del Governo».

Ma non c'è solo da mandare un segnale forte agli imprenditori. Ai Ds le tute blu chiedono di scegliere, «di decidere se il lavoro, le condizioni di lavoro sono elementi da cui partire per disegnare un'idea di società fondata sulla piena occupazione», dice il segretario della Fiom emiliana Maurizio Landini. «Il nostro contratto - continua - indica un'idea di occupazione legata allo sviluppo dell'impresa, alla qualità del lavoro e dei diritti. Le imprese, al contrario, indicano la strada del superamento del contratto. Si deve scegliere».

Il lavoro, i diritti delle persone, priorità elencate negli interventi al microfono o ripetute in sala, in una pausa nel corridoio. Si chiede che tornino ad essere i cardini su cui «costruire le politiche»: perché non è possibile

«Full monty» a Torino con lo spogliarello operaio

TORINO È stato probabilmente uno degli spettacoli più attesi, ma anche più seguiti del sabato sera torinese, lo spogliarello «metalmeccanico» alla «Full monty», ieri sera al circolo Arci il Café Neruda. Davanti a oltre 400 persone, tra colleghi e amici - in tarda serata è arrivato anche il presidente dei Comunisti Italiani, Armando Cossutta - tre operai saldatori, che si sono autodefiniti i «Grugliasco/Orbassano Dream Men» si sono spogliati della loro inconfondibile tuta blu restando in boxer. All'ingresso del circolo, c'era un cartellone con la scritta «Mai in mutande davanti alla Federmecanica». La serata è stata organizzata dalla Fiom-Cgil di Collegno, a sostegno del contratto dei metalmeccanici. A tutti i presenti è stato distribuito, come gadget, «Rocco il metalmeccanico in lotta», ovvero un pupazzo di cartoncino che riproduce un operaio «nudo» da vestire con una tuta di carta. In un'atmosfera allegra, davanti ad un pubblico vastissimo, in piedi a gridare e a ridere, i tre giovani operai, uno con un contratto a termine, uno con contratto di formazione e il terzo neossunto, hanno lasciato cadere a terra, a suon di musica, oltre la tuta, tutti gli strumenti abituali dell'operaio-saldatore, e cioè la maschera, i guantoni, i manicoti ed il giubbotto. Nel pubblico, tra i tanti, c'era anche la presidente della Provincia di Torino, Mercedes Bresso.

Fava segretario, la Quercia siciliana decide

Oggi la riunione del «parlamentino». Dissensi ma niente candidature alternative

DALL'INVIATO

ALDO VARANO

PALERMO Si riunisce questa mattina a Mondello il parlamentino siciliano della Quercia. Obiettivo: eleggere il nuovo segretario regionale mettendo fine a una crisi che si trascina dallo scorso mese di luglio quando Mario Bolognari - sindaco di Taormina, cattedra all'università di Arcavacata - «mise a disposizione» la sua poltrona dopo la dura sconfitta subita alle elezioni amministrative siciliane. Non sarà una riunione formale perché sull'unica proposta in campo, quella di Claudio Fava, ci sono dissensi e distinguo: una specie di cartina tornasole che registra, insieme, la complessità della vita attuale della Quercia e il carattere ambizioso del progetto innovativo e riformatore su cui Veltroni punta le sue carte. Claudio Fava, ex parlamentare

della Rete, giornalista e scrittore di successo (figlio di Giuseppe, giornalista di razza assassinato dalla mafia per gli imperdonabili «vizi» della scrittura e della verità), fa parte dei Ds soltanto da pochissimo tempo. La proposta di capoluogo siciliano alle elezioni europee e segretario regionale della Quercia - una carica che evoca i nomi di Li Causi, Pio La Torre, Emanuele Malculuso e Achille Occhetto - è stata lanciata da Walter Veltroni nelle scorse settimane. Fava capoluogo e segretario diessino in Sicilia, teorizzò Veltroni, è il segno dell'attenzione nuova della società civile verso una sinistra aperta, plurale, dei valori. Ma su Fava - e anche su Botteghe Oscure - si sono concentrate critiche di metodo e di merito di una parte dei diessini siciliani. E se la sinistra diessina, come area, s'è espressa a favore, e i nuovi soggetti (dai Laburisti ai Cristiano-sociali) hanno avanzato

obiezioni sul metodo, le opposizioni più marcate sono venute dal tronco della Quercia.

«Le polemiche - chiarisce Bolognari - non mancano mai. Ma il Coordinamento politico regiona-



le ha discusso in due tornate la proposta e alla fine l'ha fatta propria a larga maggioranza. Credo che ci sarà una sola candidatura e che sarà approvata, anche se con qualche mal di pancia perché Fava

da tempo vive fuori dalla Sicilia e lontano dal partito». Ma perché non è stato possibile trovare una candidatura che mettesse tutti d'accordo? E quali sono le obiezioni di fondo a Fava? Dice Bolognari:

■ AL POSTO DI BOLOGNARI Il segretario uscente si è dimesso subito dopo la sconfitta del 24 maggio

ri: «Alcuni compagni, ma ripeto si tratta di una minoranza, ritengono che Fava sia una innovazione eccessiva, una discontinuità troppo netta e quindi rischiosa. Sostengono: va bene come candida-

ma perché anche alla direzione del partito? Che c'entra lui con la nostra tradizione?». Fa una piccola pausa Bolognari, poi sbotta: «La verità è che non s'è trovata e non c'è una convergenza su una proposta siciliana. Non mi sono stati fatti. Ma ogni volta che si cercava di capire se vi fosse consenso, scattava l'impallinamento». Bolognari ha messo a disposizione la carica dopo il voto del 24 maggio. «Poi s'è fatto il governo regionale ed è accaduto un fatto strano: quelli che prima volevano me ne andassi, dicevano «resta»; quelli che prima mi sostenevano, dicevano «dimettiti». Allora ho capito che era giusto sgombrare il campo, consentire un vero fatto nuovo».

Wladimiro Crisafulli («dal nome si capisce che sono d'origine controllata», scherza) viene descritto dai giornali come il leader dell'opposizione a Fava. «Non so perché - mette subito le mani

avanti - mi abbiano descritto così. A molti miei compagni che mi hanno chiesto di candidarmi in alternativa a Fava ho risposto: non sono d'accordo, voglio discutere mica fare la guerra. Ecco perché domattina (oggi, ndr) credo ci sarà un solo candidato. Io - continua - non ho nulla contro Fava. Semplicemente non sono d'accordo con la sua elezione a segretario dei Ds perché la sua funzione politica nella storia della Sicilia è sempre stata minoritaria e radicale. È quella la sua cultura e io mi sento di cultura diversa, tutto qui. Sono preoccupato per il messaggio di alternativismo che lanciamo alla società. Non ho dubbi - assicura - sul fatto che ci darà una mano in lista e credo sia anche un arricchimento per il partito. Affidarglielo, invece, sarebbe un grave errore politico».

Luigi Ventura, docente universitario e capo della Quercia di Mes-

sina, è netto: «È una proposta che vedo bene». Poi racconta che a Roma, quando venne eletto Veltroni, fu colpito dalle cose che disse a proposito dell'impegno per il partito». «Potevano sembrare parole di circostanza. Invece, si mise a girare per l'Italia spiegando che serviva un partito autonomo, non schiacciato su governo, province regionali, Comuni e province. Venne anche a Palermo e ci disse: «eleggetevi il segretario, spetta a voi scegliere e decidere. Ma dovete sbrigarvi. Non abbiamo tempo». Come si fa ora, dopo otto mesi in cui non siamo riusciti a fare una proposta, a dire che quella di Fava è una proposta dall'alto e che ci sono questioni di metodo? La verità è che la proposta di Veltroni per Fava rompe l'immobilismo e punta, certo bisogna farlo senza che si crei nessuna contrapposizione, all'autonomia del partito dalle istituzioni».

